



LA GUERRA SENZA STIVALI NON E' GUERRA

Aux armes

La guerra di Hollande e la retorica di Obama, che ripete il solito ritornello mentre vira verso Putin

New York. Davanti al Parlamento riunito a Versailles, François Hollande ha fissato i termini della sua guerra al terrore, faccenda che non lascia dubbi sull'esito finale: "Il terrorismo non distruggerà la Repubblica francese, ma sarà la Francia a distruggere il terrorismo", ha detto Hollande, articolando davanti al mondo uno sforzo militare per "sradicare e distruggere" lo Stato islamico, senza traccia delle illusioni del contenimento né di rimedi omeopatici del genere multilaterale prediletto da Obama. Hollande discuterà presto con il presidente americano e con Putin, ma ieri ha messo sul tavolo le iniziative unilaterali della Francia: triplicare l'ampiezza delle Forze armate impegnate, intensificare i bombardamenti, inviare la portaerei Charles de Gaulle nel Mediterraneo orientale; lo stato di emergenza esteso per tre mesi grazie a una riforma della Costituzione da mettere al voto già domani, perché il paese ha bisogno di "un regime costituzionale in grado di gestire la lotta a questo nemico". E ancora controlli rafforzati alle frontiere, perdita della cittadinanza per i francesi che collaborano con il nemico, espulsioni più facili, aumento delle spese militari in barba alle promesse di riordinare i conti: "Il patto di sicurezza è più importante del patto di stabilità".



F. HOLLANDE

Hollande ha detto che la Francia è in guerra "contro i codardi", non è uno scontro di civiltà "perché questi assassini non rappresentano alcuna civiltà", e ha invitato tutti a "continuare a vivere e influenzare il mondo", la risposta civile più efficace contro il terrorismo. Il balzo in avanti di Hollande, eseguito con la gravità del capo di stato che annuncia l'ingresso in guerra, ha messo in luce, per contrasto, la solita prudenza di Obama, che dalla Turchia ha dato l'ennesimo saggio di calcolata indecisione, ripetendo la sua avversione inflessibile per i "boots on the ground" e la fedeltà totale alla famosa e fumosa strategia americana in Siria, al solito condita dalla radicale separazione fra islam e terrorismo. Il nemico è sempre un estremista senza aggettivi.

(Ferraresi segue nell'inserto 1)

Belgio nero

Il mix di welfare sfrenato e di multiculturali indefesso che ha creato il "quartiere del jihad" a Bruxelles

Bruxelles. Nel cuore della capitale dell'Europa c'è un quartiere diventato rifugio sicuro per i jihadisti, pronti a colpire su ordine dello Stato islamico. Il municipio di Molenbeek-Saint-Jean dista 1,4 chilometri a piedi dalla Grand Place di Bruxelles ed è a quattro chilometri da Rond-Point Schuman, dove si affacciano le sedi della Commissione e del Consiglio europeo. Abdelhamid Abaaoud, considerato dagli inquirenti il mandante dell'attacco contro Parigi, è originario di Molenbeek. Almeno due membri di uno dei commando risiedevano a Molenbeek. Due delle sette persone fermate a Molenbeek nel fine settimana sono state incriminate per partecipazione a un'azione terroristica. L'uomo più ricercato d'Europa, Salah Abdeslam, che aveva casa di fronte al comune di Molenbeek, ieri sera era ancora in fuga. Gli attentati "sono stati pianificati in Siria e organizzati in Belgio", ha detto François Hollande. Ma il piagnisteo sulla marginalizzazione dei giovani musulmani non basta a spiegare perché Molenbeek, e il Belgio, siano diventati la base operativa del jihadismo europeo. Molenbeek-Saint-Jean ha un'altissima densità di popolazione musulmana: 35 mila dei suoi 96 mila residenti dichiarano di credere in Allah. Da qui sono transitati i protagonisti di alcuni dei peggiori attacchi degli ultimi decenni. Abdeslam, Dahmane, uno degli assassini del comandante Massoud in Afghanistan alla vigilia dell'11 settembre 2001, ha frequentato il Centro islamico belga con sede a Molenbeek. Hassan el Haski, che ha soggiornato nel comune alla fine degli anni Novanta, è stato condannato come cervello degli attentati di Madrid del 2004. Mehdi Nemmouche, l'autore del massacro al Museo ebraico di Bruxelles del 2014, ha soggiornato sei settimane a Molenbeek prima di passare all'azione. Ma come il tasso di disoccupazione al 30,7 per cento in questo comune non giustifica la concentrazione di islamisti nei suoi 16 chilometri quadrati, il Belgistan non si riassume in Molenbeek. I fratelli Kouachi, autori degli attacchi a Parigi di gennaio, e Ayoub el Khazzani, protagonista dell'attentato mancato su un treno Thalys in agosto, avevano acquistato parte dell'arsenale a Bruxelles. (Carretta segue nell'inserto 1)

Cosa vuol dire uccidere in nome di Dio

Ci conquisteranno non senza prima averci fatto a pezzi, col nostro politeismo dei valori, il multiculturali, la decristianizzazione. L'unica superiorità è la combinazione di abbondanza e tecnologia, la guarnigione della civiltà che si chiama Israele

I lettori si domandano: che facciamo? Vorrebbero risposte assolute, risolutive. Anzi, una sola risposta. Ovviamente nessuno ce l'ha, specie nell'era dell'inetto Corbyn e del

DI GIULIANO FERRARA

boicottaggio di Israele, ma un'approssimazione è possibile. Non serve expertise geopolitica, non serve orgoglio ideologico. Serve il contrario. Buonsenso, esperienza politica della dialettica tra amico e nemico, la giusta dose di pessimismo sullo stato del mondo occidentale che è oggi sotto attacco. Parlo del mondo vario che va dai funzionari e impiegati del capitalismo e del commercio internazionale, World Trade Center, alle ragazze afgane che vogliono studiare all'occidentale agli utenti dei treni e della metropolitana di Atocha e dell'alta velocità Bruxelles-Parigi ai turisti visitatori di un museo in Tunisia alla allegra perversa sadiana movida del Bataclan dove si canta "Kiss the devil", bacialo nella bocca, mentre cominciano a crepitare i kalash, fino allo Stade de France, dove i morti sarebbero stati ancora a centinaia se non avessero fallito i due comandi di Francia-Germania. Non sprovvisto di buona retorica, ma retorica al fondo sofisticata, il direttore di Repubblica dice: la nostra libertà fa paura. Io nel mio piccolo antiretorico e buonsensuista dico: la nostra paura li incoraggia.

Vediamo prima l'esperto geopolitico, ce n'è a bizzeffe. Flaiano diceva: oggi il cretino è pieno di idee. Si può parafrasare: oggi l'esperto è pieno di idee e vuoto di buonsenso. Prima idea insensata. Il maggior numero di vittime della violenza legata al jihad è tra i musulmani, quindi lo scontro di civiltà è una sciocchezza. I musulmani uccisi sono coloro che non si conformano alla sharia, alla legge coranica, o che cercano senza successo, vedi in Egitto, di affermare il governo sharia. I musulmani sono una umma coranica unificata da un Dio e da un libro, ma le nazioni han-ricche di economia e di potere non regolati dalla pace di Westfalia o dalla lunga pace moderna delle democrazie dopo le convulsioni mondiali del Novecento, ragion per cui si ostacolano per il predominio anche nella umma. Ma fanno tutte parte di un mondo di fede opposto a quello degli infedeli. Punto. Seconda idea insensata. I Fratelli musulmani, nati per sterminare gli infedeli, sono meglio del generale egiziano Al Sisi, che ha preso il potere per cercare una sua via kemalista, fondata sull'amicizia (magari corrotta, perché no?) con l'occidente, contro i puristi e incorrotti sostenitori della legge coranica. Terza idea insensata. Gli sciiti non fanno attentati in Europa, dobbiamo allearci con loro e andare contro sauditi e altri ortodossi sunniti per ogni dove: è in parte vero che l'islam europeo produttore di terrorismo, e lo Stato islamico coproduttore, sono sunniti e non sciiti, ma non so se sarebbe saggio aspettare che i secondi abbiano il possesso dell'atomica, visto che gli entusiasti di Hamas e gli Hezbollah, non del tutto insperati di attentati e violenze, godono del favore geopolitico e del sostegno attivo dell'Iran sciita. Quarta idea insensata. Tutto sta nell'affinare e finanziare i servizi segreti in occidente. Bombardare non serve che a offrire giustificazione e capacità di reclutamento ai motori della violenza, non parliamo poi di truppe di terra, che disastro le guerre di Kabul e di Baghdad. Qui siamo al livello di Bouvard e Pécuchet, i due idolorati delle idee e delle informazioni geoscientifiche infilzati in un'opera immortale sulla generosa stupidità umana da Gustave Flaubert centocinquanta anni fa. L'esperto in geopolitica è come l'esperto di economia deriso già nel Settecento dall'abate Galiani, libertino ma non cretino, perché si misura con cifre e altre astrazioni ma non tiene conto della natura e della storia umana, di concerto con la geografia e la politica, che insieme non fanno una "geopolitica" se non nelle mappe degli strateghi di aula universitaria.

Insomma, oh lettore, guardati da chi la sa lunga sull'atlante geografico, scambiato per "terreno", e pretende di guidarti fuori dallo scontro di civiltà e dalla guerra di religione in nome di una presunta scienza non valoriale, fredda e chirurgica come la più nichilista

Andrea's Version

Ha commosso tutti il pianista Davide Martello, mentre va in bici col piano al seguito al Bataclan. E la folia che gli si fa intorno, e allora lui si siede nella strada ancora lorda di sangue e incomincia a suonare: "Imagine". E i sentimenti più nobili e sinceri risuonarono lievi per l'aria troppo cupa del boulevard. John Lennon, "Imagine": con i suoi versi di fratellanza, di amore per il mondo, con quelle parole da cui colano sogni di miele: immagina, immagina

e riluttante delle storiografie o delle sociologie. Se vengono qui, o anche a Karachi e a Kandahar, in Kenya e in Nigeria, a Tel Aviv o a New York, oppure se si radicalizzano in loco, se si chiamano Mohamed, se sono armati da Mohamed, se hanno letto il testo unico del Corano dettato a Mohamed, se gridano Allahu akbar, se sparano contro le folle al caffè concerto o deviano gli aerei o fanno saltare gli stadi, fidati del tuo naso, o di quello di Ratzinger: vuol dire, se questo accade, che è in atto uno scontro di civiltà e di religione, e che a combatterlo per adesso, in quanto tale, in nome di Dio, dopo la decolonizzazione, nell'occidente del benessere e dell'immigrazione libera, sono loro e soltanto loro, i combattenti islamisti o shahid o jihadisti. Il terrorismo non esiste, i servizi possono poco, c'è una guerra religiosa e blasfema, ma blasfema per noi, in corso. Per loro è una guerra santa. Fidati. Non di me, di te.

Conquistare la mappa geopolitica del terrore

Poi c'è l'orgoglio ideologico vano. Molti canti della Marsigliese, molte manif, molto ocidente parlato. Molto umanitarismo. Molto pianto per le vittime. Molta deminizzazione o diabolizzazione dell'avversario, il solito branco di lupi impazziti. Abbraccerei l'intera redazione di Repubblica per la loro capacità di fissare un'identità comune sulla catasta dei corpi dei morti ammazzati, e solo lì. Allo Stade de France furono cantate la Marsigliese e Deutschland über alles. Ma al Bataclan le parole in musica degli heavy death metals erano queste, e vi risparmio la traduzione perché siete persone molto istruite e avete a disposizione il vocabolario di Google per tradurre un testo di primitivismo morale inaudito:

I'll love the Devil / I'll sing his song / I will love the Devil and his song
Who'll love the Devil? / Who'll kiss his tongue? / Who will kiss the Devil on his tongue?
I'll love the Devil / I'll kiss his tongue / I will kiss the Devil on his tongue
Who'll love the Devil? / Who'll sing his song? / I will love the Devil and his song
Who'll love the Devil? / Who'll kiss his tongue? / I will kiss the Devil on his tongue
Who'll love the Devil? / Who'll sing his song? / I will love the Devil and sing his song

Dunque piano con l'orgoglio occidentalista. Siamo una civiltà in decadenza: demografica, culturale, religiosa, politica. Siamo figli dei lumi e apostati del cristianesimo, e su Libération, a cadaveri caldi, c'era un bel articolo malinconico in difesa del modo di vita della movida di Oberkampf, Parigi, che rivendicava le dolcezze desideranti della nostra perversione e benediva un cielo vuoto di dei, perché si vedono meglio le stelle e ci si ama follemente. Viva il meticcio, e fanculo il Natale, la Pasqua e le campane.

Fidati del tuo buonsenso. Questi che di Dio ne hanno uno solo, di libro uno solo e chiarissimo nella prescrizione legale del dovere di ogni buon musulmano, annientare chi non lo è, ci conquisteranno non senza prima averci fatto a pezzi, noi e il nostro politeismo dei valori, noi e i multiculturali, noi e il meticcio, noi e le nostre pillole aborti divorzi eugenetiche e gay cultura, noi e la decristianizzazione spiritualista che sputa sulla chiesa, sul clero, sulla curia, sui simboli della morale cattolica, talvolta anche dal vertice della chiesa stessa. Non sono impazzito, dico una verità (forse ce ne sono altre) che è pazzia come è pazzia la realtà della storia, come nota dopo Shakespeare "una sinistra favola raccontata da un idiota". Che fare? L'unica superiorità è la combinazione di abbondanza e di tecnologia, e l'avanguardia o guarnigione della civiltà che si chiama Israele. Bisogna andare lì, rinunciare al Bataclan, e intimidire, conquistare la mappa geopolitica del terrore a sfondo religioso, inondarla di democrazia armata e capitalismo, sfamarli, organizzarli, rispettando il loro credo e imponendo il rispetto del nostro a viva forza, come con Rumsfeld e Cheney: è il compito del XXI secolo, mi spiace. Altre soluzioni, a parte la nostra devastante resa o il dominio inutile dell'aviazione? Aspetto che me le forniscano gli esperti e gli ideologi.

non ci siano paesi, non è difficile, niente per cui uccidere o morire e nessuna religione, immagina che tutti vivano la loro vita in pace. Un'altra occasione mi ha ricordato quel pianoforte, tragica a sua volta. Un padre aveva subito un tutto terribile come la perdita del figlio. Tra i presenti alla cerimonia, uno tra i più sensibili imbracciò la chitarra ed ebbe la buona idea di rendere omaggio alla vita che continuava, accennando alcuni tra i più noti motivi sulle osterie.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Tradimento d'Eurabia

Wallström choc su Israele e Isis. "Ma i servizi al mondo islamico non salvano la Francia". Parla Bat Ye'or

Roma. In gergo militare si chiama "blowback". E' il contraccolpo involontario di una determinata politica. Secondo Bat Ye'or, la storica e studiosa ginevrina che ha scoperto l'"Eurabia", le stragi di Parigi sono come una vampata politica e ideologica di ritorno. Bat Ye'or ha scritto libri famosi, che ispirarono, fra gli altri, Oriana Fallaci. A lei si deve anche l'invenzione del termine "dhimmitudine", la sottomissione dei cristiani ed ebrei nell'islam. "La Francia non avrebbe dovuto adottare la politica eurabica che sta distruggendo l'Europa", dice al Foglio. "La Francia ha negato che la guerra araboisraeliana a Israele fosse jihad e terrore. L'antisionismo ha reso a lungo ciechi i francesi. Parigi avrebbe dovuto sostenere il diritto di Israele a esistere nella sua terra e incoraggiare un movimento antijihadista anziché la Fratellanza musulmana". Ancora ieri invece il ministro degli Esteri svedese ed ex commissario Ue, Margot Wallström, si premurava di ricondurre la "radicalizzazione" degli attentatori a "situazioni come quella per cui i palestinesi vedono che per loro non c'è futuro". Il governo israeliano ha risposto al mittente il "commento ostile". Per Bat Ye'or tutto si tiene, ma la sua prima riflessione è sullo choc provato per il massacro di Parigi: "Una gioventù spezzata sopprime la speranza, la gioia, i talenti non tornano più. E questa distruzione di preziosi esseri umani è perpetrata da barbari capaci solo di odio". Allo stesso tempo la studiosa disprezza nel profondo la politica francese: "E' quarant'anni che Parigi è alleata con i terroristi dell'Olp, che vogliono sradicare Israele. E' la continuazione di Vichy. La Francia ha convinto gli altri paesi europei ad adottare questa politica". (Meotti segue nell'inserto 1)

Il silenzio dell'islam

"L'estremismo è evidente nella comunità musulmana. Bisogna dire la verità". Parla l'imam di Nîmes

Roma. "E' una catastrofe", dice Hocine Drouiche, imam di Nîmes e vicepresidente della conferenza degli imam di Francia. Una catastrofe per la Francia, l'Europa e i musulmani che qui hanno piantato radici. Drouiche, che dinanzi al Parlamento europeo la scorsa estate aveva denunciato i silenzi di tanti leader musulmani riguardo la persecuzione dei cristiani in Siria e Iraq - "i cristiani d'oriente sono le prime vittime dell'arretramento culturale e civile in seno al mondo musulmano", aveva detto - qualche mese fa al Foglio aveva parlato di una "deriva settaria" che aveva conquistato l'islam. Ora, con l'immagine ancora impressa negli occhi dei cadaveri sparsi per le strade parigine, gente trucidata al grido "Allahu akbar", la situazione si fa disperata: "C'è un problema reale nella comunità musulmana francese ed europea. Si vive nella paura, in stato di choc. Di conseguenza, la sua posizione non è abbastanza chiara. Si pensi che molti musulmani in Europa ritengono ancora che lo Stato islamico sia una macchinazione occidentale", dice l'imam, quasi rassegnato. "Non si potranno mai fare passi avanti se i musulmani non si mettono in testa che l'estremismo è diventato un fenomeno evidente all'interno della loro stessa comunità. Dobbiamo dire la verità", aggiunge: "Dai musulmani non è arrivato un vero impegno a trovare una soluzione al grande problema della radicalizzazione e dell'odio. Io auspico che gli eventi di Parigi possano svegliare i musulmani in Francia e in tutta Europa per salvare la nostra convivenza e il futuro delle nostre società". Il grande dramma, sostiene l'imam di Nîmes, è che ci sono "troppi silenzi delle autorità islamiche" riguardo eventi come quello accaduto venerdì scorso tra lo Stade de France e i locali dell'Undicesimo arrondissement: "Questo è il problema più grande". (Matuzzi segue nell'inserto 1)

Colpevoli di felicità

Elenco (incompleto) di ragioni per cui i jihadisti si condannano a morte. Per esempio amare la vita

Quando i nostri figli, sgomenti di fronte alle bombe e all'orrore, ci chiedono perché i cattivi ci sparano addosso mentre siamo al ristorante, ci uccidono

DI ANNALENA

mentre cantiamo e balliamo, ci odiano così tanto, mamma ma che cosa gli abbiamo fatto?, e perché hanno detto anche che questo "n'est que le début" della tempesta, allora bisogna rispondere la verità, e cioè che i crimini commessi da noi, i nemici, sono molti e molto diversi fra loro, e l'islam militante, l'islam in guerra, ha previsto per tutti, con grande esultanza, la pena di morte. Alla domanda ingenua e spaventata: che cosa abbiamo fatto di male, si può rispondere soltanto con un lungo e semplice elenco di azioni, che però hanno in comune, sempre, la convinzione che vivere, e vivere in libertà, valga più di ogni altra cosa. Ecco un elenco incompleto e sparso di crimini che lo Stato islamico punisce con la morte e sta punendo con "la tempesta", come hanno scritto nella rivendicazione dell'attacco di venerdì sera a Parigi, in nome di Allah.

1) Essere una bambina cristiana in Nigeria e andare a scuola. 2) Andare a scuola a Peshawar. 3) Fare la ricercatrice alla Sorbona e andare di venerdì sera a un concerto rock con il fidanzato. 4) Disegnare vignette satiriche. 5) Fare un film critico sulla condizione delle donne nell'islam. 6) Uscire a cena, il venerdì sera, andare con una compagna di università in un ristorante cambogiano. 7) Essere ebrei. 8) Essere musulmani che si stanno divertendo a cena con gli amici. 9) Gettarsi sopra una ragazza per difenderla dagli spari. 10) Esercitare la libertà di parola in Bangladesh. 11) Ballare e cantare a Parigi. 12) Camminare per le strade di una città che è considerata la capitale "des abominations et de la perversion". 12) Prendere la metropolitana a Madrid. 13) Salire su un autobus a Londra. 14) Andare in vacanza in Egitto. 15) Essere una donna che fa il tecnico delle luci al Bataclan, essere un ragazzo che vende le magliette a un concerto metal. 16) Sedersi in terrazza con gli amici a chiacchiere e bere vino. 17) Stare in piedi a un concerto rock, con le braccia protese, scattare fotografie, selfie, dare appuntamento alla sorella in un bar qualche ora dopo, pensare che gli spari facciano parte dello spettacolo. 18) Fuggire a vent'anni con l'uomo che si ama, in Afghanistan. 19) Bere champagne, baciarsi per strada, passeggiare, andare allo stadio, sedersi a un caffè, ridere per una sciocchezza, aspettare che aprano le edicole, continuare con ostinazione e perfino allegria a non sottomettersi. Sono queste le azioni che vengono punite con la morte, e sembra abbiamo a che fare con un crimine più grande e ancora più grave: quello della felicità, del bisogno semplice di trasformare un pasto in una festa, e una passeggiata, una conversazione, un bicchiere di vino in mano, la noia perfino, uno sconosciuto con cui scambiare due parole, e a cui tendere la mano con fiducia, in un piacere, oltre che in un esercizio di libertà. E' questa la perversione per cui meritiamo "il terrore nei cuori" e le strade che tremano: essere quel che siamo, amare la vita felice.

Doppiezze italiane

Craxi e Arafat, D'Alema e Hamas, Berlusconi e Gheddafi. Renzi rottamerà le politiche ambigue?

Roma. Bettino Craxi fu l'uomo degli euromissili, più americano degli americani secondo il Pci, "ma in realtà fu con Giulio Andreotti il tessitore di una politica estera della doppipezza", dice lo storico Giovanni Orsina, "politica che aveva un suo senso negli anni della Guerra fredda. L'origine di tutto fu la così detta politica neoatlantista di Amintore Fanfani, nella seconda metà degli anni 50: l'Italia era nel blocco occidentale, ma faceva politica nel mediterraneo parlando con tutti. Un gioco, un sistema, rimasto pressoché identico anche dopo, da Massimo D'Alema fino a Silvio Berlusconi". E come D'Alema bombardava il Kosovo assieme agli americani (ma poi permetteva al suo ministro della Giustizia Oliviero Diiberto di proteggere il guerrigliero Abdullah Ocalan) e come Berlusconi interveniva in Afghanistan e in Iraq (ma poi manteneva rapporti vantaggiosi con la Libia di Gheddafi), così Craxi criticava e attaccava spesso l'Unione sovietica, ma non condivideva la formula reaganiana dell'impero del male, e assieme ad Andreotti (che fu ministro degli Esteri dal 1983 al 1989) aveva costruito rapporti cordiali con i palestinesi dell'Olp di Yasser Arafat - in anni in cui l'Olp era considerata un elemento attivo del terrorismo internazionale. E dunque è nella doppipezza che è impastata la storia d'Italia, "ma Renzi potrebbe anche seppellirla questa attitudine", dice Orsina. Primo nella storia di questo paese, potrebbe farsi promotore di una coalizione internazionale che si opponga ai jihadisti.

Ma è possibile? Ieri, al G20, Renzi ha avuto un incontro con Putin, impegnato a combattere la guerra contro i terroristi in Siria (ma accanto a lui sedeva l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, in continuità con i sistemi in uso sin dai tempi di Enrico Mattei). E le parole apparentemente decise e martellanti di Renzi ("occorre una grande strategia che coinvolga America e Russia"), si accompagnano a espressioni che ricordano più la tradizionale ambiguità: "Siamo in guerra ma non dobbiamo sentirci in guerra", ha detto ieri a Repubblica il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. (segue nell'inserto 1)

La guerra fasulla

Hollande dichiara guerra, Obama dice d'averla già vinta, per Gentiloni c'è e non c'è. Confusione occidentale

Roma. Dopo gli attentati a Parigi, "la Francia è in guerra". Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica francese, François Hollande, nella sua solenne allocuzione al Parlamento.

ANALISI

mento riunito in seduta comune. Una guerra ancora tutta da combattere, con nuove misure di sicurezza sul fronte domestico e interventi militari su quello esterno. Nella mattinata di venerdì scorso, il presidente americano Barack Obama utilizzava un approccio molto diverso. Intervistato dalla Afc, affermava quasi trionfante che "fin dall'inizio il nostro obiettivo è stato contenere l'Isis e lo abbiamo contenuto"; per poi aggiungere: "Abbiamo fatto progressi anche nel ridurre il flusso di combattenti stranieri dello Stato islamico". Il tutto poche ore prima della mattanza di Parigi a opera dello Stato islamico. La stampa italiana e internazionale, che ha passato anni a irridere il "victory speech" di George W. Bush dopo la guerra in Iraq, quello a bordo della portaerei Lincoln per interdirci, è sembrata non accorgersi dell'inciamo obamiano. Salvo il Wall Street Journal che ieri ha scritto: "Alcuni accusano Obama di scarso tempismo, ma la verità è più grave: la frase di Obama è esattamente quello che egli crede, o almeno ciò che vorrebbe gli americani credessero". La guerra che per Hollande è tutta da preparare, per Obama sta andando già bene.

Se si cambia di nuovo sponda dell'Oceano, ecco un'altra interpretazione possibile della parola "guerra": ieri il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, ha detto che "l'importante è reagire a queste azioni di guerra senza sentirsi in guerra anche noi. Sarebbe il regalo più grande che possiamo fare ai terroristi". Grande, insomma, è la confusione sotto il cielo occidentale. Come districarsi? Un numero crescente di analisti ricorre alla categoria della "phony war", cioè la "guerra fasulla": quella fase storica, iniziata nel settembre 1939, in cui gli Alleati dichiararono guerra a Hitler, ma per mesi si astennero da qualsiasi offensiva o controffensiva degna di questo nome. (Lo Prete segue nell'inserto 1)

Perché Imagine è il perfetto canto funebre per Parigi

C'è solo una postilla, che in altri frangenti sarebbe stata malinconica, ma ora vorrebbe solo essere lucida, ai commenti già fat-

CONTRO MASTRO CILLEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

ti, compreso il mio gran dirimpettaio Andrea's, alle immagini del pianista che ha trascinato con la bicicletta il pianoforte fino a rue Richard Lenoir, al Bataclan, per dedicare Imagine alle vittime di venerdì. A tutta Parigi. In altri frangenti sarebbe bastato commentare con irritazione l'incongruità di suonare la colonna sonora dell'u-

topia pacifista nel bel mezzo della guerra. Rimane però, e stride ancora di più, o invece, penso, non stride per niente che il succo di quella canzone sia in quel verso, "and no religion too". Nessun Dio, né cattivo ma nemmeno buono, nell'orizzonte delle nostre vite. Imagine è la canzone di Parigi, Parigi è la città di Imagine. La città dei Dreamers di Bertolucci, del nichilismo scambiato per rivoluzione, della rivoluzione scioltasi nel nichilismo. La capitale del mondo come l'abbiamo immaginato, voluto, negli ultimi cinquant'anni, diciamo. Non poteva, in fondo, avere per sé un canto funebre migliore.